

Gazzetta del Sud 20 Aprile 2019

Le 'ndrine di Africo nel Comasco. Nove condanne

Locri. Tutti condannati, per un totale di oltre un secolo di carcere, i nove imputati nel processo sulla presenza della 'ndrangheta a Cantù, il comune in provincia di Como che tra il 2015 e il 2016 è diventato il teatro di un piccolo “romanzo criminale” con sparatorie, pestaggi e una gambizzazione nelle vie del centro.

Ieri, al termine della camera di consiglio, la Corte del Tribunale di Como, presieduta dal giudice Valeria Costi, ha accolto le richieste del sostituto procuratore Sara Ombra e ha inflitto la condanna più dura, a 18 anni di reclusione, a Giuseppe Morabito, nipote del boss omonimo di Africo, detto “U Tiradrittu”. Poco meno a Domenico Staiti (16 anni e 6 mesi) e a Rocco Depretis (16 anni e 4 mesi). Inferiori ai dieci anni le altre condanne inflitte rispettivamente a: Antonio Manno, Valerio Torzillo, Emanuele Zuccarello, Jacopo Duzioni, Andrea Scordo, Luca Di Bella.

Per Morabito, Staiti e Depretis, inoltre, è stata disposta la libertà vigilata per tre anni al termine della detenzione in carcere.

Le indagini, eseguite dai carabinieri di Cantù, sono iniziate nell'ottobre 2015 a seguito di una serie di episodi violenti avvenuti nella piazza centrale della cittadina. A partire dal 4 ottobre 2015, quando la discoteca “Spazio” venne devastata da un gruppo di calabresi legati alla famiglia Morabito di Africo. Nell'episodio specifico, un gruppo di persone presenti all'interno del locale sarebbe andata in escandescenza devastando il locale, rompendo bottiglie e mettendo a soqquadro gli arredi della discoteca, tanto che intervenne il servizio d'ordine provvedendo ad allontanare il gruppo dei facinorosi. L'unico a opporsi alla furia fu il 23enne Ludovico Muscatello, nipote di Salvatore Muscatello, anziano boss capolocale di Mariano Comense. Il giovane riuscì a tenere testa al gruppo, poi fu allontanato e ferito da uno dei rivali.

Il 10 ottobre, secondo la ricostruzione degli inquirenti, arrivò la replica: Muscatello venne ferito con sei colpi di pistola mentre era davanti a una panetteria assieme ad alcuni dipendenti della discoteca. In questo caso gli investigatori attribuirono la gambizzazione agli uomini dei Morabito, che in questo modo avrebbero guadagnato terreno sulla “locale” di Mariano Comense.

Nel cotesto investigativo, a questo punto, è emerso che, per come riportato nell'ordinanza di custodia cautelare, «conseguentemente, l'episodio di sangue, sicuramente strumentalizzato anche ad altri scopi di conquista di supremazia territoriale, poteva determinare, con la creazione di alleanze contrapposte, l'esplosione di un'autentica guerra all'interno del "locale" di Mariano Comense, in considerazione della attuale carcerazione di tutti i membri del “locale”, sicché la strada scelta è stata quella della pacificazione».

Una volta uscito dall'ospedale Muscatello si trasferì nel Milanese, lasciando campo libero al gruppo Morabito che avrebbero preso il sopravvenuto nella “piazza”.

L'indagine è proseguita anche per via di altri fatti delittuosi che si sono susseguiti nel tempo. L'ultimo episodio è stato quello di un tentato omicidio di un barista della

zona, che il 4 agosto 2016 è stato ferito da due colpi di fucile a canne mozze perché avrebbe corteggiato la donna di uno dei condannati.

Rocco Muscari